

# Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler e la seconda guerra mondiale. Omelie e lettere pastorali (1939–1945)

Andrea Sarri

## Premessa

Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi che hanno sviluppato la ricerca storica intorno all'atteggiamento tenuto dalla chiesa cattolica sulla guerra e sulle vie per la ricerca ed il mantenimento della pace.<sup>1</sup>

Con questo contributo intendo occuparmi dell'orientamento manifestato sulla pace e sulla guerra dal vescovo di Bressanone Johannes Geisler (1930–1952), esaminando in particolare le omelie e le lettere pastorali scritte negli anni della seconda guerra mondiale.<sup>2</sup> Il contributo si propone di avvicinarsi allo studio dell'argomento indagando l'aspetto istituzionale di una porzione locale della chiesa cattolica, al fine di fornire alcuni elementi di comprensione utili per mettere a fuoco le linee interpretative e gli elementi di cultura religiosa che hanno presieduto l'azione dell'ordinario diocesano nei travagliati anni bellici.<sup>3</sup> Per questa ricerca mi sono basato sulla documentazione relativa

- 1 Rinvio senza dubbio alla sintesi storica di Giovanni MICCOLI, *La guerra nella storia e nella teologia cristiana. Un problema a molteplici facce*. In: Piero STEFANI/Giovanni MENESTRINA (a cura di) *Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano*, Brescia 2002, pp. 103–141. Per una sintesi di carattere divulgativo si veda anche Mariateresa FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Roma/Bari 2006. Interessanti spunti si trovano anche nei saggi del volume di Giorgio ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, Torre Pellice 1995. Cfr. inoltre Mimmo FRANZINELLI/Riccardo BOTTONI (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, Bologna 2005; si veda infine il recente volume di Daniele MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna 2008.
- 2 Per la chiesa italiana durante la seconda guerra mondiale si veda Francesco MALGERI, *La chiesa italiana e la guerra (1940–1945)*, Roma 1980, che si basa però su fonti di polizia e dell'amministrazione dello stato italiano. Si vedano poi Francesco TRANIELLO, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale*. In: Francesca FERRATINI TOSI/Gaetano GRASSI/Massimo LEGNANI (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano 1988, pp. 325–369; Renato MORO, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*. In: Massimo PACETTI/Massimo PAPINI/Marisa SARACINELLI (a cura di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Ancona 1988, pp. 75–126. Di MORO si veda anche *I cattolici italiani tra pace e guerra: dall'inizio del secolo al Concilio vaticano II*. In: Luigi GOGLIA/Renato MORO/Leopoldo NUTI (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento*, Bologna 2006, pp. 359–402.
- 3 Sui vescovi italiani e la guerra cfr. Bruna BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi*. In: Gabriele DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna 1997, pp. 201–225 e Bartolo GARIGLIO (a cura di), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, Bologna 1997. Sulla chiesa di Pio XII (1939–1958), la Shoah e la guerra, cfr. Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2000, ripubblicato in un'edizione aggiornata nel 2007. Si veda infine un caso regionale studiato da Giorgio VECCHIO, *Lombardia 1940–1945: Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia 2005.

alla predicazione pubblica del vescovo, edita e inedita, in vista di un eventuale approfondimento della ricerca attraverso altri generi di fonti, relative al culto o alla liturgia promossi negli anni bellici o al ruolo dei cappellani militari, anche allargando lo sguardo cronologico, al fine di ricostruire il complessivo ragionamento del vescovo sul tema della guerra sin dagli anni dei conflitti d'Etiopia e di Spagna.<sup>4</sup>

## La diocesi di Bressanone alla vigilia della seconda guerra mondiale

Nelle prossime pagine si cercherà di capire in quale modo il vescovo di una diocesi di confine e mistilingue come quella di Bressanone nel Tirolo meridionale o Alto Adige<sup>5</sup>, annesso all'Italia nel 1919<sup>6</sup>, si misura di fronte alle sollecitazioni imposte dal corso degli eventi successivi all'inizio della seconda guerra mondiale.

Brevemente conviene ora descrivere la situazione della diocesi negli anni immediatamente precedenti il conflitto. Al momento dello scoppio della seconda guerra mondiale, il vescovo Johannes Geisler dirigeva la diocesi da ormai nove anni.<sup>7</sup> Nella gestione dell'attività pastorale, aveva fatto sin dall'ini-

4 Desidero qui ringraziare Daniele Menozzi, che mi ha seguito e consigliato nelle varie fasi della ricerca.

5 Dopo l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia la diocesi di Bressanone, persi i decanati posti a nord del Brennero, risulta suddivisa nei decanati di Colle Santa Lucia, Ampezzo e Livinallongo nel bellunese; Marebbe in val Badia, san Candido e Brunico in val Pusteria, Campo Tures in valle Aurina; Stelvio e Malles in val Venosta. La confinante arcidiocesi di Trento, retta da Celestino Endrici (1904–1940) e negli anni bellici da Carlo De Ferrari (1940–1962), comprendeva i decanati altoatesini mistilingui di Bolzano, Egna Caldaro, Lana, Merano con la val Passiria, la val Sarentino, Silandro in val Venosta, Chiusa in val d'Isarco e Castelrotto. Tale ripartizione amministrativa rimase inalterata fino al 1964, quando fu istituita la diocesi di Bolzano-Bressanone, i cui confini furono fatti coincidere con quelli amministrativi della provincia di Bolzano. Cfr. Paolo VALENTE, *La sfida di una diocesi plurilingue. Fatti e testimonianze sulla nascita della diocesi di Bolzano-Bressanone*, Bolzano 1999; sulla storia generale della chiesa tirolese cfr. Josef GELMI, *Geschichte der Kirche in Tirol. Nord- Ost- und Südtirol*, Innsbruck/Vienna/Bolzano 2001.

6 Cfr. Carlo ROMEO, *Alto Adige / Südtirol XX secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Bolzano 2003, pp. 123 e sgg.

7 Nato a Mayrhofen (Zillertal, Tirolo orientale) il 23 aprile 1882, laureato in filosofia e in teologia, Geisler fu ordinato sacerdote a Roma il 13 marzo 1910. Dopo aver svolto alcuni incarichi pastorali in diverse parrocchie della diocesi, nel 1914 fu chiamato a Bressanone per svolgere le funzioni di segretario del vescovo Franz Egger (1912–1918). Nel 1922 fu nominato professore di storia della chiesa presso il seminario maggiore della città vescovile. Il 2 aprile 1930 fu consacrato vescovo di Bressanone, succedendo all'amministratore apostolico Josef Mutschlechner, che reggeva la diocesi dalla morte del vescovo Johannes Raffl (1921–1927). Ricoprì la carica episcopale fino al 23 aprile 1952. Nominato arcivescovo titolare di Odessa, morì il 5 settembre dello stesso anno. Gli successe Josef Gargitter, ultimo vescovo di Bressanone (1952–1964) e primo vescovo di Bolzano-Bressanone (1964–1986). Per il profilo biografico di Geisler si veda Josef GELMI, Geisler, Johannes. In: Erwin GATZ (a cura di), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder. 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlino 1983, pp. 237–239. Il medesimo autore ha più recentemente dedicato a Geisler una biografia con ricca appendice documentaria: cfr. IDEM, *Fürstbischof Johannes Geisler (1882–1952). Eines der dramatischen Kapitel der Südtiroler Geschichte*, Bressanone 2003.

zio regolare ricorso alle omelie<sup>8</sup> ed alle lettere pastorali<sup>9</sup>, in un contesto caratterizzato già dal decennio precedente da tensioni di natura etnico-nazionale tra curia vescovile e autorità civili.

I contrasti riguardavano in particolare la questione dell'insegnamento della religione in lingua tedesca oppure quella della sopravvivenza della stampa cattolica diocesana. In generale, erano sorti in merito all'azione del clero locale, che si opponeva all'attività di denazionalizzazione avviata dal regime fascista in Alto Adige.<sup>10</sup> Il nuovo vescovo fu inizialmente accolto con favore dalle autorità politiche<sup>11</sup>, ma nella seconda metà degli anni trenta il rapporto tra le autorità civili e l'autorità religiosa era tornato ad essere conflittuale in almeno due occasioni. Il primo episodio che contribuì a rendere difficili i rapporti risale al dicembre 1935. Geisler vietava infatti ai sacerdoti di effettuare propaganda in favore dell'offerta dell'oro alla patria, nella giornata della Fede voluta dal regime fascista contro le sanzioni decise dalla Società delle nazioni dopo

- 8 Le omelie del vescovo sono conservate nel Fondo Geisler dell'Archivio diocesano di Bressanone e sono di regola dattiloscritte. Le omelie in lingua italiana sono contenute in un fascicolo a sé stante; quelle in lingua tedesca sono raccolte in sei fascicoli e sono suddivise sulla base degli argomenti trattati. In alcuni particolari momenti dell'anno (inizio della quaresima; festa di san Cassiano, patrono della diocesi; prima domenica d'avvento; san Silvestro) le omelie vengono pubblicate sulle pagine del *Katholisches Sonntagsblatt*, il settimanale diocesano fondato nel 1927 e diretto da don Johann Tschurtschenthaler. Cfr. Alexia MITTERRUTZNER, Johann Tschurtschenthaler. Ein Leben für die Heimat Südtirol in der Zeit der Not, Varna (Bz) 2005.
- 9 Nel periodo qui considerato Geisler ricorre alla lettera pastorale una volta all'anno, in occasione della quaresima. Solo nel 1945 scrive altre due lettere pastorali, che si aggiungono a quella quaresimale. Le lettere pastorali, talvolta anch'esse ospitate dal settimanale diocesano, trovano comunque regolare pubblicazione sul *Folium Dioecesanum Brixinense*, il bollettino della diocesi fondato nel 1857 con la denominazione *Brixner Diözesanblatt*, modificata con la nuova testata in latino nel 1930. Dal 1930 al 1943 le pastorali vengono pubblicate dando precedenza alla lingua italiana, cui segue la traduzione in lingua tedesca. Tra il 1943 e il 1945, quando le province di Bolzano, Trento e Belluno vengono direttamente annesse al Reich nazista, l'ordine delle lingue viene invertito e il bollettino riprende la denominazione originaria. Nelle citazioni delle pastorali si farà riferimento all'edizione in lingua italiana, fornendo in ogni caso in nota i dati bibliografici completi di entrambe le edizioni. L'insieme delle lettere pastorali di Geisler si trova in Daniele MENOZZI/Marisa DEMO/Andrea SARRI (a cura di), *Le lettere pastorali dei vescovi di Bolzano-Bressanone e Trento in età contemporanea. Repertorio e indicizzazione*. In: *Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento*, XIV (1988), pp. 503–508. Per una storia della lettera pastorale come strumento di divulgazione della visione cattolica del rapporto chiesa-società e per il suo uso come fonte storica si veda Daniele MENOZZI (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna*, Genova 1986, pp. XI–XXVIII dell'introduzione. Ha utilizzato la lettera pastorale come fonte per lo studio del rapporto chiesa-guerra in Veneto Marcello MALPENZA, *Una punizione per la moderna "apostasia delle nazioni da Dio"? La seconda guerra mondiale e la sua interpretazione nelle pastorali dell'episcopato veneto (1940–1945)*. In: *Storia e problemi contemporanei* 26 (2000), pp. 169–199.
- 10 Cfr. Josef GELMI, *La chiesa e la questione etnica in Alto Adige nella storia recente*. In: *Rivista di storia della chiesa in Italia* 1 (1981), pp. 74–90 e Rudolf LILL/Umberto CORSINI, *Alto Adige 1918–1946*, Bolzano 1988, pp. 51–53 e 149–157. Sui limiti delle politiche snazionalizzatrici attuate dal fascismo nel territorio sudtirolese si veda senz'altro Andrea DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.
- 11 Cfr. Sergio BENVENUTI, *La diocesi di Bressanone e la "Questione nazionale" dell'Alto Adige nella politica del governo fascista*. In: *Studi trentini di scienze storiche* 4 (1977), p. 426, che si basa su fonti di polizia e dell'amministrazione dello stato italiano. In una recente ricerca, effettuata sulle carte dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri e dell'Archivio centrale dello stato, il nome di Geisler viene incluso tra i prelati "non graditi o comunque oggetto di riserve da parte dello stato". Cfr. Mario CASELLA, *Per una storia dei rapporti tra il fascismo e i vescovi italiani (1929–1943)*. Prima parte. In: *Ricerche di storia sociale e religiosa* 72 (2007), pp. 62–68. Si veda infine ancora LILL/CORSINI, *Alto Adige*, pp. 168 e sgg.

l'aggressione all'Etiopia da parte dell'Italia.<sup>12</sup> Successivamente, in seguito agli accordi italo-tedeschi del giugno 1939 relativi al trasferimento della minoranza sudtirolese nei territori del Reich, le cosiddette opzioni, il 25 giugno 1940 il vescovo Geisler e il suo vicario generale Alois Pompanin<sup>13</sup> optavano per la cittadinanza germanica. Con tale scelta, i vertici della diocesi si schieravano al fianco della grande maggioranza della popolazione locale. L'opzione in favore del Reich da parte del vescovo contribuì inoltre alla lacerazione interna alla chiesa diocesana. I parroci infatti scelsero in larga maggioranza di rimanere nella Heimat sudtirolese con la minoranza di optanti per la cittadinanza italiana, i cosiddetti Dableiber, per altro attivamente sostenuti da circoli cattolici coordinati dal canonico ed editore Michael Gamper, oppure, nella parte mistilingue della diocesi di Trento, da don Josef Ferrari.<sup>14</sup>

### La guerra e il male nella storia: la riflessione iniziale di Geisler

E' in questa realtà, sulla quale sono necessari ulteriori approfondimenti di ricerca, che il vescovo di Bressanone avvia un'intensa riflessione pubblica sulla guerra e sulla pace. Al termine di un'omelia preparata per l'avvento del 1939, Geisler si soffermava in termini ancora prevalentemente teologici e spirituali sulla pace. Il riferimento agli inizi della guerra in Europa è breve e generico: la pace è uno dei volti del regno di Dio invocato dai credenti nella preghiera del Padre nostro. Viene comunque sottolineato il valore decisivo della preghiera per impetrare tanto la pace spirituale quanto quella terrena:

„Das Reich Gottes ist endlich auch das Reich des Friedens. Gott wird in der Hl. Schrift der ‚Gott des Friedens‘ genannt (Röm. 15, 33). [...] In der Welt gibt es so viel Friedlosigkeit und Unfrieden, so viel Zwietracht und Uneinigkeit, so viel Streit und Krieg, so viel Kampf mit Gott und mit den Menschen. Beten wir darum, dass das Reich des Friedens zu den Menschen komme, das Reich des Friedens mit Gott, aber auch das Reich des Friedens der Menschen und Völker untereinander.“<sup>15</sup>

12 Cfr. Gerald STEINACHER, Dall'Amba Alagi a Bolzano. Tracce d'Africa in Alto Adige. In: IDEM (a cura di), *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935–1941*, Trento 2008 (edizione originale in lingua tedesca: 2006), p. 19 e GELMI, Fürstbischof Johannes Geisler, pp. 44–46. Sulla vicenda si soffermano Petra TERHOEVEN, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Bologna 2006 (Tübingen 2003), pp. 107–109 e Lucia CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma/Bari 2010, pp. 104–105.

13 Sul vicario Pompanin (1889–1966) cfr. GELMI, Pompanin, Alois. In: GATZ (a cura di), *Die Bischöfe*, p. 568.

14 Su Gamper, promotore nel 1925 della casa editrice Vogelweider (Athesia dal 1936), animatore dell'opposizione cattolica al fascismo e al nazismo, cfr. la scheda biografica curata da Josef GELMI, in TRANIELLO/Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Le figure rappresentative*, III/1, Casale Monferrato 1984, pp. 395–396 e Lorenzo BARATTER, *Il canonico Michael Gamper. Una vita per il Sudtirolo*, Bolzano 2008. Notizie biografiche essenziali su don Ferrari si possono trovare nel libro di Josef INNERHOFER, *Josef Mayr Nusser 1910–1945. Er blieb sich selber treu*, Bolzano 2005, pp. 196–197. Il libro si occupa, ai fini del processo di beatificazione in corso, della figura del bolzanino Mayr Nusser, dirigente dei giovani dell'Azione cattolica della parte mistilingue della diocesi di Trento, morto durante la deportazione a Dachau nel febbraio 1945. Sul personaggio si veda anche Francesco COMINA, *Non giuro a Hitler. La testimonianza di Josef Mayr Nusser*, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

15 „Zukomme uns dein Reich!“. Adventpredigt des hochwst. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am 3. Dezember im Dom. In: *Katholisches Sonntagsblatt (KS)* 10 dicembre 1939, p. 2.

Nel gennaio del 1940, con la pubblicazione della lettera pastorale per la quaresima<sup>16</sup>, il vescovo si rivolgeva al clero e ai fedeli della diocesi collegando i tradizionali significati dell'espiazione quaresimale con l'angoscia dei tempi presenti, in verità più con un implicito richiamo alle lacerazioni provocate dalle recenti opzioni nella società locale che alla guerra iniziata in Europa:

“La quaresima è il tempo del lutto cristiano. Sulla sua porta d'entrata la chiesa ha scritto le parole: ‘Ricordati uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai’. E per illustrare più chiaramente il significato serio e severo di queste parole la chiesa sparge della cenere sul nostro capo, esortandoci a far penitenza per i nostri peccati, a digiunare, affinché impariamo a dominarci e a frenare le nostre passioni e cattive inclinazioni. Ma la situazione generale in questi nostri tempi è tanto triste e dolorosa, e voi stessi avete giorni tanto gravi e angosciosi dietro di voi e giorni forse ancora più gravi e angosciosi davanti a voi, che io piuttosto di parlarvi del lutto e della tristezza cristiana ho pensato di parlarvi della gioia e della letizia cristiana.”<sup>17</sup>

Poche settimane dopo l'emanazione della lettera quaresimale, Geisler teneva nella chiesa parrocchiale di Bressanone una predica in lingua italiana (intitolata sul dattiloscritto “Friede Christi”), che approfondiva il discorso avviato nell'avvento del 1939.<sup>18</sup> Si tratta del primo testo, di stesura sofferta, come testimoniano le numerose correzioni apportate sulla minuta dattiloscritta, nel quale il vescovo si propone di riflettere sulla pace e sulla guerra, evitando tuttavia ogni riferimento diretto agli eventi in corso. La prima parte della predica fissa l'attenzione sulla natura e sulle cause della guerra sotto il profilo della riflessione teologico-spirituale. La seconda, più ampia, si preoccupa di indicare le condizioni grazie alle quali è possibile conservare la pace. La riflessione prende il via affermando in primo luogo che “una delle cose più belle che si possano esprimere con la voce umana, è la parola pace. La pace è quella bellissima cosa che è opposta alla guerra.” Subito dopo il discorso di Geisler si fa più articolato:

“Non vogliamo negare il suo valore alla guerra, e la chiesa non ha mai affermato che non ci possano essere guerre giuste e lecite sia difensive [sic] sia offensive. Non vogliamo neppure negare un granello di verità a quella sentenza che dice: nella pace l'umanità marcesce, mentre nella guerra sviluppa tutte le sue forze. Ciò nonostante resta vero che la guerra è un male. Essa è un fiume di sangue, un mare di dolori, un semenzaio di odi e di vendette tra i popoli, un sovvertimento di ogni ordine, un distruggimento di ogni

16 Lettera quaresimale, 7 gennaio 1940, Folium Diocesanum Brixinense (FDB) 1, pp. 1–4; Hirtenbrief, ibidem, pp. 4–7.

17 Ibidem, p. 1. Anche l'esortazione finale alla pace sembra legata alle conseguenze delle opzioni del 1939: “Siate dunque pacifici, diletti diocesani, non permettete che le inimicizie e le ostilità, che nascono tra di voi, vi rendano la vita ancor più amara di quel che è. Consolatevi ed aiutatevi a vicenda a portare la croce che il Signore ha imposto a ognuno di voi!”, ibidem, p. 3.

18 Friede Christi. Predica in parrocchia, domenica di passione [10 marzo] 1940, Archivio Diocesano di Bressanone (ADB), Fondo Geisler (FG), omelie in lingua italiana [dattiloscritto, 4 pp.; le versioni sono due: la prima, con correzioni a penna, ha il titolo in latino “Pax Christi”. La seconda, bella copia corretta, ha il titolo in tedesco “Friede Christi”; entrambe sono redatte comunque in lingua italiana].

sorta di beni creati in tempo di pace, delle ricchezze dei popoli, un semenzaio di odi e di vendette tra i popoli. Il fior dell'umanità muore sui campi di battaglia o languisce nei lazaretti [sic]. Dove passa la guerra le colture son devastate, le case distrutte, i terreni seminati di rovine".<sup>19</sup>

Se indubbiamente "la guerra è un male" e, prosegue Geisler, "non è meraviglia se la chiesa l'ha accompagnata a due altri gravissimi mali, alla peste e alla fame, pregando: a peste, fame et bello libera nos Domine!"<sup>20</sup>, ci possono essere comunque criteri morali che, in determinate circostanze, rendono la guerra eticamente legittima, non solo per difesa da un'aggressione. E' un richiamo alla tradizionale dottrina cattolica della guerra giusta, con la quale Geisler intende dichiararsi in aperta consonanza. Si tratta di un atteggiamento che caratterizza la chiesa dalla metà degli anni trenta del novecento. Negli anni successivi agli immani disastri della prima guerra mondiale, tra i cattolici europei era stata faticosamente avviata una riflessione critica volta a mettere in discussione sia la liceità del servizio militare<sup>21</sup> sia la giustificazione della guerra come mezzo di ristabilimento dell'ordine violato, data la distruttività inedita delle armi contemporanee.<sup>22</sup> In coincidenza con la guerra civile spagnola si verificava tuttavia un ripiegamento verso posizioni nuovamente segnate dalla legittimazione della guerra, interpretata sia da papa Pio XI (Achille Ratti, 1922–1939) sia dall'episcopato spagnolo come giusta azione in difesa della civiltà cristiana assediata dal comunismo ateo.<sup>23</sup>

Una seconda considerazione di Geisler approfondisce la riflessione di carattere teologico, facendo direttamente discendere le sciagure delle guerre dal peccato originale. Citando un passo della lettera di san Paolo ai Romani (5, 12), il vescovo di Bressanone non ha dubbi in merito all'ineluttabilità della guerra nella storia umana:

"La guerra è una delle conseguenze più disastrose del peccato originale. La terra, fino ad allora paradiso, è divenuta campo di battaglia. L'uomo si è ribellato contro Dio e nello stesso tempo la natura si è ribellata contro l'uomo. Una lotta per la vita si è introdotta nel mondo. Non c'è essere vivente che non abbia i suoi nemici, gli uni divorano gli altri, gli uni servono di cibo agli altri. E più di tutti ne uccide l'uomo. Egli è il re superbo di tutto il creato. Egli domina tutto, a lui non resiste niente. Ma la lotta non è soltanto tra gli animali e tra l'uomo e gli animali. La lotta c'è anche tra uomo e uomo. Popoli interi entrano nei campi di battaglia per dare e per ricevere la morte".<sup>24</sup>

19 Ibidem, p. 1.

20 Ibidem, p. 1. Cfr. avanti, nota 25.

21 Cfr. MENOZZI, Chiesa, pace e guerra, pp. 77–103.

22 Nel 1932 fu pubblicato a questo riguardo un documento redatto da un gruppo di lavoro internazionale, che dal 1929 si era trovato a Friburgo durante le vacanze pasquali. Tra i firmatari vi erano tre intellettuali cattolici francesi (il gesuita Albert Valensin; il domenicano Joseph Delos; mons. Bruno de Solages) e quattro tedeschi (i professori di teologia morale Joseph Mayer e Franz Keller; il gesuita Constantin Noppel; il domenicano Franziskus M. Stratmann, che già si era espresso in precedenza in favore dell'obiezione di coscienza). Sul documento di Friburgo e sul conseguente dibattito, cfr. Ibidem, pp. 105–129.

23 Ibidem, pp. 136–141.

24 Friede Christi, p. 1.

Sono parole appartenenti indubbiamente al pessimismo della teologia della storia di matrice agostiniana, secondo la quale il male della guerra dipende dalla superbia dell'uomo che si è ribellato a Dio. Questa parte iniziale dell'omelia cita quasi testualmente o comunque rielabora mantenendosi fedele al testo un passo significativo della voce "guerre" del "Dictionnaire de théologie catholique", edito a Parigi nel 1925. Si tratta di un'opera nota a Geisler sin dagli anni della docenza al seminario maggiore di Bressanone, tanto che si può ragionevolmente ritenerla una delle fonti principali della sua riflessione di ordine teologico generale sul tema della guerra.<sup>25</sup>

### "Apostasia da Dio" e "castigo di Dio"

Alla ribellione originaria dell'uomo nei confronti di Dio, causa prima del male alla radice della guerra, Geisler affianca nel seguito dell'omelia del marzo 1940 una seconda forma di ribellione, questa volta connessa più esplicitamente con le vicende storiche del tempo presente e più caratterizzata in senso politico. La nuova ribellione contro Dio, il moderno peccato di insubordinazione, si definisce ora ricorrendo al tradizionale concetto dell'apostasia da Dio, dal cristianesimo e dalla chiesa, adattato all'epoca attuale:

"L'egoismo prevale perché non è frenato da un'autorità che sia capace di frenarlo. I fatti stanno a provarlo: quanto si è fatto dopo l'ultima guerra mondiale per assicurare la pace e per impedire le guerre future. Hanno creato una lega delle nazioni a questo scopo, ma non era capace di conservare la pace, perché non ha fatto giustizia e non ha riconosciuto l'autorità di Dio e la legge cristiana della giustizia e carità. L'apostasia da Dio e dal cristianesimo [...] è la radice più profonda di tutte le guerre e di tutte le lotta [sic]".<sup>26</sup>

Sulla Società delle nazioni Geisler si era del resto già espresso in termini fortemente critici in un'omelia del 1936<sup>27</sup>, avendo certamente ben presente la netta presa di distanza contenuta nella prima enciclica di Pio XI, la "Ubi arcano" (1922). In essa il papa rifiutava ogni tentativo di promuovere autonomamente la pace nel mondo da parte dell'umanità, che soltanto nella ricostituzione della cristianità medievale avrebbe trovato le condizioni per ritrovare una pace

25 Si veda in particolare questo brano: "L'homme, s'étant révolté contre Dieu, non seulement a vu les creature se révolter contre lui, mais il a été aussi, depuis lors, en lutte avec lui-même et avec ses semblables. La terre, jusque-là paradis de délices, est devenue aussitôt un champ de bataille, et, avec la faute de notre premier père, s'est introduite dans le monde la lutte pour la vie, le struggle for life", in Dictionnaire de théologie catholique, vol. XII, Parigi 1925, p. 1901. Anche la frase citata nella nota 20 richiama un brano del Dictionnaire: "La guerre est certainement un des plus grands fléaux de l'humanité, et ce n'est pas sans motif que l'Église met sur les lèvres de ses enfants cette supplication: A peste, fame et bello libera nos, Domine", in ibidem, p. 1901.

26 Ibidem, pp. 3-4.

27 Cfr. Predigt beim 40stündigen Gebet der Kapuziner [26 dicembre 1936, 4 pp.], ADB, FG, omelia in lingua tedesca.

duratura.<sup>28</sup> Alla visione di papa Ratti sembra in effetti aderire Geisler che si richiama, attribuendolo genericamente “agli ultimi papi dalla guerra mondiale in qua”, al motto scelto da Pio XI all’inizio del pontificato, “la pace di Cristo nel regno di Cristo.”<sup>29</sup> Geisler intende spiegarlo ai fedeli di Bressanone nell’omelia del 1940, ritenendolo evidentemente ancora attuale e meritevole di attenzione:

“In che cosa consiste questa pace di Cristo? Consiste nell’aver Egli riconciliato il genere umano a Dio ‘per mezzo della croce’, come dice l’apostolo Paolo (Eph. 2, 14), per la qual cosa egli lo chiama anche ‘la nostra pace’, dicendo ‘giacché egli è la nostra pace’. La pace di Cristo è dunque la pace con Dio. Perciò la pace di Cristo è chiamata anche la pace con Dio”.<sup>30</sup>

L’ideale della “pace di Cristo nel regno di Cristo” mi sembra venga presentato da Geisler come antidoto all’”apostasia da Dio e dal cristianesimo”, il male del tempo che può essere superato restaurando la sovranità di Cristo sul mondo. Di tale sovranità si vuole apertamente mettere in luce la valenza giuridico-politica:

“Tutti i mali vengono dalla rottura con Dio. Per realizzare la pace tra gli uomini è necessario che la volontà di Dio formi il diritto internazionale e che Gesù Cristo sia riconosciuto come re del mondo. E’ necessario che si osservino i comandamenti di Dio e che si adottino quella giustizia e quella carità praticata da Cristo che formano la base e il fondamento di ogni pace tra i popoli. Solo il timor di Dio è capace di domare l’egoismo degli uomini e dei popoli. La pace si fonda inanzitutto [sic] sulla giustizia. E’ sempre qualche ingiustizia o reale o creduta che dà origine alla guerra. Così p. es. la ingiusta distribuzione delle ricchezze e delle materie prime e la conseguente esistenza di popoli ricchi e di popoli poveri, di classi privilegiate e di classi diseredate e oppresse sono una fonte continua di liti<sup>31</sup> e guerre. Ma la giustizia sola non basta per impedire le lotte e le guerre tra gli uomini, ci vuole anche la carità che non lascia soltanto ad ognuno il suo ma lo aiuta<sup>32</sup> anche in caso di bisogno. Ma queste due cose, la giustizia e la carità, non si mantengono tra gli uomini, se non si fondano su un comandamento di Dio, se non c’è un ordine giuridico e morale stabilito da Dio”.<sup>33</sup>

Il tema del fondamento divino delle leggi che devono presiedere alla convivenza civile e quello conseguente della sovranità di Cristo sul mondo, proposto

28 Cfr. Erminio LORA, (a cura di), *Enchiridion della pace*. Vol. I, Bologna 2004, p. 283. Sulla posizione del predecessore di Pio XI, Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa, 1914–1922) e di parte del mondo cattolico europeo non ostile, sia pure a determinate condizioni, agli sforzi della Società ginevrina, rimando ancora a MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra*, pp. 47–76. In queste pagine viene esaminato in particolare il ruolo svolto dal gesuita francese Yves de la Brière, che diffuse le idee elaborate dall’Union catholique d’études internationales (Ucei), nata a Friburgo durante la prima guerra mondiale.

29 Friede Christi, p. 2.

30 *Ibidem*, p. 2.

31 La parola “liti” del testo dattiloscritto appare corretta con la parola “lotte”, annotata sopra a matita.

32 L’espressione “lo aiuta” del testo dattiloscritto appare corretta con l’espressione “dà del suo”, annotata anche in questo caso sopra a matita.

33 *Ibidem*, p. 3.



sia in senso teologico-spirituale sia in senso più propriamente politico, appare assimilabile al disegno di riconquista politica della società moderna, illustrata da Pio XI con la “Quas primas”<sup>34</sup>, l’enciclica che nel 1925 istituiva la festa della regalità sociale di Cristo.

La convinzione che dall’abbandono di Dio e del cristianesimo da parte dell’umanità derivino i mali del tempo, mi sembra comunque un dato costante nell’analisi condotta da Geisler attraverso le omelie e le lettere pastorali. Ne parlava brevemente già in una delle sue prime omelie.<sup>35</sup> Alla fine del 1934 saldava le origini della disobbedienza a Dio e alla chiesa alla Riforma luterana ed alla Rivoluzione francese, i due eventi posti dal pensiero cattolico intransigente alla radice dell’apostasia neopagana della modernità.<sup>36</sup> Nella già citata omelia del dicembre 1936 si soffermava, a proposito della guerra di Spagna, sull’“apostasia da Dio” (“Abfall von Gott”), indicata quale causa più profonda delle guerre e delle rivoluzioni.<sup>37</sup> All’inizio della quaresima del 1939, nel corso di un’omelia sulla quale avremo modo di tornare nel penultimo paragrafo, così descriveva la situazione della chiesa nel tempo presente:

“Forse gli attacchi contro la Chiesa di Dio – ad eccezione dei primi tre secoli di cristianesimo – non furono mai così forti e così universali come oggi. In ogni tempo ci furono miscredenti, ma ai nostri giorni è stato riservato che i miscredenti di tutti i paesi si sono organizzati ed hanno formato un esercito di combattenti contro Dio e contro tutti coloro che credono in Dio. In qualche paese questi miscredenti si sono perfino impadroniti del governo”.<sup>38</sup>

Nei travagliati mesi del 1943, presentando la “crociata di preghiere” promossa dal papa, Geisler si esprimeva in termini decisamente eloquenti:

“La causa più profonda di questa terribile guerra mondiale che minaccia di scuotere le fondamenta stesse dell’umano consorzio e di trascinare tutta l’umanità nella rovina, è costituita dal fatto che gli uomini hanno rinnegato Iddio ed i suoi comandamenti, hanno relegato il Cristo ed il suo Vangelo nel ripostiglio delle cose inutili e non hanno

34 Erminio LORA/Rita SIMIONATO (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, Bologna 1995, pp. 158–193.

35 Predigt im Dom 1. Adventsonntag 1930 [dattiloscritto, 4 pp.], ADB, FG, omelia in lingua tedesca.

36 Im Schiffelein der Kirche durchs neue Jahr! Predigt des hochwst. Fürstbischofs im Dom am Silvesterabend 1934. In: KS, 6 gennaio 1935, pp. 1–2. Sulla costruzione del “mito della cristianità medievale” elaborato tra ottocento e novecento dalla cultura cattolica intransigente rimando a Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985, Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993 e René RÉMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell’Europa contemporanea*, Roma/Bari 1998.

37 “Insbesondere sollen wir beten, dass die Menschen im Frieden mit Gott und ihrem Gewissen leben, denn der Abfall von Gott und seinen Geboten ist die tiefste Ursache aller Kriege und Revolutionen, die ohne irgendeine Menschenschuld nicht entstehen können.”, in Predigt beim 40stündigen, p. 1. Pochi giorni prima, Geisler aveva già parlato di “Abfall vom Christentum” in un’omelia pubblicata dal settimanale diocesano a proposito della situazione dei cattolici nella Russia sovietica, in Messico e nella stessa Spagna. Cfr. *Unsere Pflichten im Kampf um das Gottesreich auf Erden. Predigt des hochwst. Fürstbischof Dr. Johannes Geisler am 1. Adventsonntag 1936 im Dom*. In: KS, 6 dicembre 1936, pp. 1–2.

38 Parole pronunciate in occasione di una conferenza degli uomini italiani, prima domenica di quaresima 1939, ADB, FG, omelia in lingua italiana, p. 1.

più dato ascolto alla voce materna della Chiesa di Dio. Con ciò si è perduta la norma basilare della legge morale nonché della convivenza degli individui e dei popoli. L'uomo che non eleva più il suo sguardo a Dio ma guarda fisso questa terra ed i beni di questa terra, è la causa più vera di questa immane guerra".<sup>39</sup>

Conseguenza dell'apostasia messa in atto dall'uomo moderno è non solo la crisi della fede religiosa, ma anche l'immoralità diffusa nei comportamenti della vita quotidiana, nella quale va tramontando il senso del peccato, in seguito alla proclamazione dell'autonomia della coscienza morale dalla legge divina. Già nella prima domenica di quaresima del 1940, parlando della forza di volontà di cui il cristiano si deve dotare per fronteggiare i nemici della religione, si faceva comunque presente che

“der Christ braucht die Willenstärke aber nicht bloss der glaubenslosen Welt gegenüber, er braucht sie auch der sittenlosen Welt gegenüber. Die Sittenlosigkeit der Welt ist eine notwendige Folge der Glaubenslosigkeit der Welt. Denn wenn man an keinen persönlichen Gott mehr glaubt, so glaubt man auch nicht mehr an die Gebote Gottes und man glaubt nicht mehr, dass die Stimme des Gewissens die Stimme Gottes ist; der Mensch wird dann sich selber Gesetz und er kann tun, was er will. Es gibt ja keine Sünde mehr”.<sup>40</sup>

La riprovazione della pubblica immoralità causata dall'irreligiosità dei tempi moderni, ben visibile soprattutto nell'ambito della moda femminile, era d'altra parte non nuova negli interventi del vescovo, che in precedenza si era espresso più volte con rigore al riguardo, censurando comportamenti ritenuti nocivi per la coscienza dei cristiani.<sup>41</sup>

L'orientamento ideologico complessivo presente nei testi geisleriani si può indubbiamente ricondurre al magistero di papa Pio XII (Eugenio Pacelli, 1939–1958). Nella sua prima enciclica programmatica – la “Summi pontificatus”, emanata il 20 ottobre 1939 – egli, richiamandosi per altro alla stessa “Quas primas” del predecessore, individuava nella negazione da parte del mondo moderno della legge naturale custodita dal magistero romano la causa prima dei mali dell'Europa contemporanea.<sup>42</sup>

La valutazione delle vicende storiche contenuta nell'insegnamento di papa Pacelli, ripresa ed approfondita dalla cultura cattolica in quegli stessi anni<sup>43</sup>,

39 Exhortationes Episcopi. In: FDB, 4 (1943), p. 35.

40 Ueber die Willenstärke. Predigt des hochw. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler im Dom am 1. Fastensonntag 1940. In: KS, 18 febbraio 1940, p. 1.

41 Cfr. per esempio Ein ernstes Bischofswort an unserer Frauenwelt. In: KS, 7 giugno 1931, p. 8; Sittlichkeit und Bäder. In: KS, 19 luglio 1936, p. 1; Christentum und Körperkultur. Fastenpredigt des hochw. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am 14. Februar im Dom. In: KS, 21 febbraio 1937, pp. 1–2. Nel 1943 il bollettino diocesano pubblicava anche un testo collettivo dell'episcopato triveneto, seguito dalla traduzione in tedesco: Monita Excellentissimorum Episcoporum Regionis Trivenetae circa honestatem in vestibus observandam, 15 aprile 1943. In: FDB, 3, pp. 44–46. Sullo stesso orientamento volto a censurare l'immoralità dei costumi femminili, interpretato alla luce dello schema dell'apostasia neopagana, si veda MALPENSA, Una punizione, pp. 187–189.

42 Cfr. LORA/SIMONATO (a cura di), Enchiridion, vol. VI, Bologna 1995, p. 29 in particolare. Su questi aspetti si veda comunque MICCOLI, I dilemmi e i silenzi, in particolare pp. 406 e sgg.

è fatta dunque propria da Geisler. Nella lettera pastorale per la quaresima del 1942, il vescovo presentava ai fedeli la necessità di dedicarsi, secondo i voleri del pontefice, a “tre specie di buone opere: cioè la preghiera, gli esercizi di cristiana mortificazione e le opere della carità verso il prossimo”, che tutti sono esortati a praticare “precipualemente in questi tempi di guerra”.<sup>44</sup> Qui la riflessione viene sviluppata sottolineando che “tempo di guerra è tempo di penitenza e di espiatione per gli individui e per i popoli; tempo di guerra è tempo di meditazione e di conversione, tempo di guerra è tempo di riflessione e di emendazione” perché in generale “le guerre sono un castigo per l’abbandono di Dio e dei suoi comandamenti, le guerre sono un mezzo di punizione e di educazione nella mano di Dio. Iddio non vuole la morte del peccatore, né l’annichilimento dei popoli, ma vuole che essi si convertano e si correggano”.<sup>45</sup> Il motivo della guerra come punizione inviata da Dio per favorire la ricostruzione dell’ordine cristiano era sostenuto in effetti dallo stesso Pio XII, senz’altro nella citata enciclica programmatica ma anche in altri interventi, come per esempio in quello della festa dei santi Pietro e Paolo del 1941.<sup>46</sup>

La lettura della guerra come castigo divino appare “apertis verbis” soltanto nell’occasione della lettera quaresimale del 1942 ed è tratteggiata nel senso di un’auspicata mortificazione spirituale, fissando l’attenzione non sulla specificità della guerra in corso, ma genericamente sulla guerra in quanto tale, fuori da riferimenti storico-politici determinati. Pur mancando in effetti nel suo intervento una riflessione analitica sul nesso tra peccati politici della modernità e seconda guerra mondiale intesa quale flagello che deve indurre la restaurazione dell’ordine cristiano violato, il richiamo alla conversione individuale e collettiva mi sembra in ogni caso evidente, dal momento che della guerra si pone in rilievo il carattere di riparazione del male commesso:

“La guerra impone a tutti dei sacrifici più o meno grandi, dei disagi, delle restrizioni. Non è necessario andare in cerca di mortificazioni e di penitenze, è la guerra che ce ne fornisce in abbondanza. Si possono accettare questi sacrifici che la guerra porta seco, con ribellione, con mormorazioni e lamentele. Ma si possono accettare questi sacrifici anche con spirito di mortificazione in riparazione dei propri peccati, dei peccati dei popoli e di tutto il mondo. In tal modo questi sacrifici diventano una sorgente di copiose benedizioni e di grandi meriti”.<sup>47</sup>

La guerra in corso è infine momento propizio per mettere in pratica la virtù della carità cristiana. La guerra è un male, accettato con rassegnazione e giu-

43 Si vedano per esempio gli articoli di padre Domenico Mondrone su “La civiltà cattolica” del 1940 e 1943, citati e commentati da MENOZZI, Chiesa, pace e guerra, pp. 151 e sgg.

44 Lettera pastorale, 27 gennaio 1942, FDB/1pp. 1–6; Hirtenbrief, ibidem, pp. 7–12.

45 Ibidem, p. 3.

46 MENOZZI, Chiesa, pace e guerra, pp. 152–154. Anche in questo caso il discorso di Pacelli è ripreso negli articoli della “Civiltà cattolica”.

47 Lettera pastorale, 27 gennaio 1942, cit., p. 4

stificato ai fini della rigenerazione in senso cristiano dell'ordine sociale. E' doveroso allora attenuarne gli effetti sulla vita delle persone, praticando – per esempio appoggiando l'opera delle Conferenze di s. Vincenzo de' Paoli presenti in diocesi – la solidarietà con il prossimo: “La guerra cagiona molte ferite e molteplice miseria, e ci fornisce così abbondante occasione di esercitarci nelle opere di misericordia corporale e spirituale”.<sup>48</sup>

### La preghiera nel tempo di guerra

Nella lettera quaresimale del 1942 la prima delle “tre specie di buone opere” che a giudizio del vescovo era necessario realizzare in tempo di guerra è, come si è notato poco sopra, la preghiera. Si tratta in primo luogo di rendere più assidua la normale pratica della preghiera, dal momento che “posto fra gravi necessità, il cristiano intensifica la sua preghiera. Egli chiede aiuto a Dio, credendo che Dio lo potrà aiutare, e sperando che Iddio lo vorrà aiutare, purché ne sia pregato”.<sup>49</sup> Alla richiesta di aiuto rivolta a Dio al fine di una migliore sopportazione delle sofferenze causate dalla guerra, Geisler si preoccupava subito dopo di illustrare un pensiero che intendeva assegnare alla preghiera dei fedeli un significato ulteriore. Occorre infatti tenere presente, scrive il presule, che “Iddio è il supremo Signore della guerra, il ‘Signore degli Eserciti’. Egli è il fattore decisivo della guerra. Da Lui dipende la vittoria e la sconfitta; da Lui dipende anche, se la vittoria o la sconfitta risultino una benedizione. Spesso la vittoria risultava per un popolo cagione ed inizio di rilassamento e decadimento, mentre la sconfitta riusciva cagione ed inizio di ascensione e di ringiovanimento. Vi è sempre nelle vittorie e nelle sconfitte qualche cosa di impenetrabile che il Signore ci riserva”.<sup>50</sup>

Torna in questi passaggi iniziali la convinzione, già manifestata in precedenza dal vescovo, che al cristiano in guerra non resti che affidarsi alla volontà di Dio. In quest'ottica anche un'eventuale sconfitta potrebbe dunque rivelarsi provvidenziale. Più tortuoso, nella pastorale del '42, è invece il discorso svolto in merito alla funzione specifica della preghiera durante il periodo bellico. Ribadendo che “se il Signore permette un male così grande qual è la guerra, certamente ciò non avviene senza che Dio non abbia i suoi santi fini ed intenzioni”<sup>51</sup>, nelle parole del vescovo andava tuttavia delineandosi una funzione della preghiera sostanzialmente intesa ad implorare al cielo una vittoria militare finale, sia pure ricorrendo ad una perifrasi e sottolineando che non ogni tipo di pace può essere accolta con favore dai cattolici della diocesi di

48 Ibidem, p. 5.

49 Ibidem, p. 1.

50 Ibidem, pp. 1–2.

51 Ibidem, p. 2. A tale proposito Geisler cita un passaggio del radiomessaggio di Pio XII per la festività dei santi Pietro e Paolo dell'anno precedente: “Gli uomini ponderano gli umani eventi dalle loro cause prossime e dai loro effetti immediati; Dio li vede nelle loro cause remote e li misura nei loro effetti lontani”. Cfr. Ibidem, p. 2.

Bressanone: “Nella nostra preghiera non chiediamo a Dio che modifichi i piani del suo governo del mondo, ma chiediamo nella nostra preghiera solo ciò che il Signore nella sua provvidenza ha fatto dipendere dalla nostra preghiera. E poiché Dio vuole la nostra preghiera e concede ad essa una così grande potenza, dobbiamo pregare anche durante la guerra. Dobbiamo pregare, affinché il Signore dia un esito felice alla guerra, una pace giusta e duratura e conceda protezione e benedizione ai nostri soldati”.<sup>52</sup> In queste parole, che sottolineano il valore della “pace giusta” e di “un esito felice” della guerra, si possono riconoscere indubbiamente tanto gli altoatesini combattenti nell’esercito italiano quanto i sudtirolesi optanti per la Germania e dunque reclutati nelle file dell’esercito tedesco. Nella versione in lingua tedesca della lettera quaresimale il passaggio centrale è formulato in effetti ricorrendo ad una traduzione letterale della frase in lingua italiana.<sup>53</sup> Evidente è inoltre nel discorso di Geisler la funzione riparatrice della guerra. Il fine della preghiera durante la guerra scatenata dall’alleanza italo-tedesca rimane quello di sperare nella restaurazione dell’ordine cristiano:

“Dobbiamo pregare per i nostri eroici caduti e per i feriti, per i sofferenti e i morenti. Vogliamo pregare che il Signore voglia accettare il sangue e le lagrime versate in riparazione dei peccati dei popoli, che egli voglia abbreviare il tempo della prova; vogliamo pregare che i popoli tornino a Dio, al Cristo e alla sua Chiesa. Vogliamo pregare che tutti restiamo fermi nella fedeltà verso il Cristo e la sua Chiesa”.<sup>54</sup>

Nelle prime considerazioni svolte dal vescovo intorno alla funzione della preghiera c’è una remora nel parlare apertamente della vittoria bellica, il cui riferimento appare mascherato con la speranza in “un esito felice” della guerra. Nella conclusione della sezione della lettera quaresimale concernente la prima delle opere buone da praticare durante il conflitto, l’esortazione all’assiduità della preghiera rivolta ai fedeli è breve ma questa volta molto chiara nel collegare la pace con la vittoria finale:

“Diletteissimi diocesani! Siamo dunque assidui nella preghiera! Non possiamo aspettarci da Dio che la vittoria e la pace vengano presto, se noi non glielo chiediamo nella preghiera. Nella preghiera vogliamo attingere anche il conforto e la forza per sopportare con pazienza i sacrifici, le sofferenze e le pene che la guerra ci impone”.<sup>55</sup>

52 Ibidem, p. 2. Sulle preghiere per la pace promosse dall’episcopato italiano si veda MALGERI, *La chiesa italiana*, pp. 63–103. Sulle preghiere diffuse invece per impetrare la vittoria dell’esercito italiano si vedano le osservazioni e gli esempi riportati da Mimmo FRANZINELLI (a cura di), *Il volto religioso della guerra. Santini e immaginette per i soldati*, Faenza 2003.

53 “Wir sollen beten um einen glücklichen Ausgang des Krieges, um einen gerechten und dauerhaften Frieden, um den Schutz und Segen Gottes für unsere Soldaten”. In: *Hirtenbrief*, 27 gennaio 1942, FDB/1 p. 8.

54 Lettera pastorale, 27 gennaio 1942, FDB/1, p. 2.

55 Ibidem, p. 3. Nel testo tedesco si legge: “Wir können von Gott nicht einen baldigen Sieg und Frieden verlangen, wenn wir nicht eifrig darum beten”. Cfr. *Hirtenbrief*, 27 gennaio 1942, FDB/1, p. 9.

Resta in ogni caso una certa varietà di accenti a proposito delle preghiere proposte sulle pagine del bollettino diocesano. Quella per i soldati al fronte, pubblicata ancora nel 1942, non parla né di pace né di vittoria. Prendendo in questo caso spunto da un esempio di preghiera già diffuso in “alcune diocesi” non meglio specificate, la curia vescovile raccomanda ai parroci la recita di una breve preghiera, pubblicata anche in questo caso prima in lingua italiana e poi tradotta letteralmente in tedesco. Aprendo la supplica con la richiesta di protezione divina e di benedizione per i militari, si prosegue preoccupandosi solamente di implorare conforto per i feriti e pietà per i soldati morti:

“O Signore, che Tu voglia proteggere e benedire i nostri fratelli sul fronte, Ti supplichiamo, esaudisci le nostre preghiere! Che Tu voglia confortare i nostri soldati infermi e feriti, ridonando loro la salute, Ti supplichiamo, esaudisci le nostre preghiere! Che Tu voglia donare l'Eterno Riposo ai nostri Caduti, Ti supplichiamo esaudisci le nostre preghiere!”<sup>56</sup>

L'auspicio nella vittoria torna comunque ancora sulle colonne del bollettino diocesano all'inizio del 1943, quando le sconfitte subite dall'Asse in Egitto e in Unione Sovietica segnano in verità l'inizio della svolta militare del conflitto. Pubblicando la preghiera con la quale Pio XII consacrava sé stesso, la chiesa e il mondo intero al cuore di Maria,<sup>57</sup> il foglio della diocesi dava spazio al discorso pronunciato da Geisler nel duomo brissinense, che spiegava per quali ragioni anche la chiesa locale si preparava a recepire l'intenzione del papa.<sup>58</sup> Considerata la drammaticità del periodo, Geisler ricordava che consacrare la diocesi al cuore immacolato della Madonna significava voler “ottenere la protezione ed il soccorso della Beata Vergine per la nostra Diocesi e per tutti, che ad essa appartengono”. Egli sviluppava il discorso facendo notare che “la consacrazione è una preghiera ed in pari tempo una donazione di se stessi, mediante la quale cerchiamo di ottenere l'aiuto e la benedizione dall'alto. La si compie di solito in tempi difficili di tribolazione. Una tale epoca difficile è per l'appunto il nostro attuale tempo di guerra. Sono in giuoco delle decisioni della massima importanza, tanto per il bene temporale quanto per quello spirituale dei popoli”. Affiora a questo punto in Geisler la preoccupazione sul futuro assetto internazionale dell'Europa che uscirà dalla guerra, di cui si incomincia forse a comprendere l'esito. La nuova consacrazione assume allora il valore di una preghiera volta ad implorare la ricostruzione del consorzio umano in senso nuovamente cristiano: “Sta nascendo fra dolori una nuova Europa, anzi un nuovo mondo. Per mezzo di questa consacrazione al Cuore di

56 Preghiera per i soldati / Gebet für die Soldaten. In: FDB, 1942/5, pp. 47–48.

57 De consecratione generis umani Cordi Immacolato B. M. V. facienda, in FDB, 1943/1, pp. 15–17.

58 A nonnullis sacerdotibus rogati hic nota facimus verba contionis et precum, quibus die 31. Januarii 1943 in Ecclesia Cathedrali dioecesis ss. Cordi B. M. V. consecravimus. In: ibidem, pp. 18–23 [ testo in lingua italiana con traduzione in lingua tedesca].

Maria vogliamo ottenere, che la nuova Europa non sia senza Dio, ma timorata di Dio, non pagana ma cristiana”. In questo quadro si inserisce l’auspicio del vescovo nella restaurazione della pace portata dalla vittoria militare. Dopo aver ulteriormente precisato che occorre pregare affinché “la nuova Europa non si fondi sull’arena di labili parole di uomini, ma sulla rocca forte della Legge divina e cristiana” e dopo aver manifestato la speranza che “nella nuova Europa la Chiesa goda la libertà di annunziare il Vangelo di Cristo ai popoli”, Geisler afferma che bisogna rivolgersi al cuore mariano affinché “nella nuova Europa regnino pace ed ordine, affinché i popoli possano divenire contenti e felici; che questa pace e quest’ordine, tanto sospirati dai popoli, vengano presto in mezzo a noi, per dar fine all’opera micidiale e deleteria della guerra; ché la fine della guerra sia per noi vittoriosa, affinché l’Europa non venga calpestata dal bolscevismo”.<sup>59</sup> La preghiera finalizzata all’ottenimento della vittoria bellica è qui espressamente dettata dalla paura del comunismo, di cui si continua a temere l’espansione territoriale. Senza dubbio l’individuazione dell’ateismo comunista quale ultimo, più radicale nemico del cristianesimo è corposamente presente nell’azione pastorale di Geisler, anche in questo caso sin dagli anni della guerra di Spagna.<sup>60</sup>

Nella varietà dei toni che caratterizza gli appelli vescovili alla preghiera fino alla prima parte del 1943 sono presenti comunque sia l’auspicio della fine delle tribolazioni causate dalla guerra sia l’implorazione nella vittoria degli eserciti dell’Asse, benché questi non siano apertamente nominati. L’auspicata vittoria militare, per la quale si stanno sacrificando anche i soldati reclutati nelle vallate e nelle città dell’Alto Adige, sembra essere condizione necessaria tanto per l’affermazione di una “giusta pace” tra i popoli della nuova Europa quanto per il contenimento dell’avanzata del comunismo sovietico. L’obiettivo verso cui è doveroso tendere, si ribadiva nel maggio del ’43 nella già ricordata presentazione della “crociata di preghiere” voluta dal papa, consiste nel “tornare a riconoscere l’autorità del Dio personale, cui tutti sono responsabili”. Gli uomini infatti “devono rivalutare i santi principi del Vangelo sia nella vita dei singoli che nella vita dei popoli. Solo in questo modo all’odio subentrerà l’amore, alla violenza la giustizia, al vizio la virtù. E noi vi dobbiamo contribuire non solo con la nostra preghiera, ma anche con l’esempio”.<sup>61</sup>

Dopo l’armistizio il cambiamento è traumatico anche in provincia di Bolzano. Il ribaltamento dei rapporti di forza tra i gruppi etnici fu brusco già dal 10 settembre, quando il Trentino, la provincia di Belluno e l’Alto Adige furono occupati militarmente dall’esercito tedesco e di fatto annessi al terzo Reich, con l’istituzione della Zona di operazione delle Prealpi (Operationszone

59 Ibidem, p. 19.

60 Si vedano l’omelia Über den Bolschewismus. Predigt des hochwst. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am Kassiansonntag 1937 im Dom, in KS, 18 aprile 1937, pp. 1-2. e la Lettera quaresimale, in FDB/1, 7 febbraio 1938, p. 2; Hirtenbrief, ibidem, p. 8.

61 Exhortationes Episcopi, p. 35.

Alpenvorland). Le autorità naziste avviarono subito la deportazione della comunità ebraica meranese, gli arresti, le condanne a morte e le deportazioni di sudtirolesi e altoatesini antifascisti e antinazisti. Anche la chiesa locale fu investita dalla violenza dell'occupante, con numerosi sacerdoti arrestati o deportati.<sup>62</sup>

In concomitanza con l'incrudelirsi della guerra il vescovo Geisler, che con il vicario generale aveva in precedenza optato per la cittadinanza germanica, doveva gestire i difficili rapporti politici con la nuova amministrazione nazista, il cui commissario supremo Franz Hofer risiedeva ad Innsbruck.<sup>63</sup> Usando soltanto il tedesco, che sostituisce l'italiano nelle comunicazioni ufficiali della curia, il vescovo continuava la sua predicazione in diocesi.

Interessante è un testo dattiloscritto in sola lingua tedesca e senza l'indicazione della data.<sup>64</sup> Si tratta di una preghiera composta da undici invocazioni imploranti l'intervento divino, che potrebbe essere stato redatto dal vescovo dopo l'armistizio, non solo perché privo di traduzione italiana. In esso sono particolarmente accorate le preghiere affinché Dio protegga le località della diocesi, ormai interamente e direttamente coinvolte nel conflitto, tanto per la presenza dell'occupante nazista quanto per una sia pur limitata azione di resistenza armata.<sup>65</sup> Si può effettivamente trovare nella quinta, nella sesta e nella decima invocazione un'evidente preoccupazione per una temuta degenerazione del conflitto: "Dass Du, o Gott, unsere Stadt und unser Land vor dem Feinde beschützen wollest. Dass Du, o Gott, unser Volk und unser Vaterland, segnen und erhalten wollest. Dass Du, o Gott, unsere Diözese und unser Volk im Glauben und in der Sitte der Väter erhalten wollest".<sup>66</sup> Significativa mi sembra inoltre, sul piano lessicale, la richiesta di benedizione della patria: in questa preghiera il vescovo adopera non più la consueta parola "Heimat", cara ai resistenti sudtirolesi antinazisti e che pure viene utilizzata nel titolo, ma la ben diversa parola "Vaterland", accompagnata con la parola "Volk", come è noto entrambe propuguate dal pangermanesimo nazista. Non si può allora escludere che nel pensiero del vescovo sia qui più chiara un'identificazione con le sorti della patria in guerra, intesa ora in termini più esplicitamente germanici, e

62 Cfr. ROMEO, *Alto Adige / Südtirol*, p. 221 e sgg. Sulla chiesa di Bressanone durante l'occupazione nazista della provincia si vedano inoltre le notizie di GELMI, *La chiesa e la questione etnica*, pp. 86–88 e, dello stesso autore, *Der Widerstand der katholischen Kirche in der Apostolischen Administratur Innsbruck, in der Diözese Brixen und im Deutschen Anteli der Erzdiözese Trient 1938/1943–1945*. In: *Der Schlern*, 6 (2006), pp. 346–356.

63 Esamina le relazioni del vescovo Geisler con l'occupante nazista Josef GELMI, *Il principe vescovo Johann Geisler e il nazismo 1943–1945*, in Andrea DI MICHELE/Rodolfo TAIANI (a cura di), *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, Trento 2009, pp. 233–241.

64 *Gebet für Front und Heimat*, ADB, FG, senza data. Il foglio dattiloscritto è anonimo. In calce è riportata a penna e in forma stenografata l'invocazione „Unter deinem Schutz und Schirm“, attribuibile allo stesso Geisler, come mi informa il direttore dell'archivio diocesano Eduard Scheiber, che qui ringrazio.

65 Cfr. al riguardo Piero AGOSTINI/Carlo ROMEO, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento 2002, pp. 205–211.

66 *Gebet für Front und Heimat*.



che quindi il foglio con le preghiere sia databile nel periodo successivo all'8 settembre del 1943, quando il Tirolo meridionale era effettivamente separato dallo stato italiano. La preghiera per i soldati al fronte non si limita inoltre, a differenza delle precedenti implorazioni, alla richiesta della protezione divina o del conforto per i feriti, oggetto in questo caso delle prime due invocazioni.<sup>67</sup> La preghiera prosegue infatti chiedendo a Dio una speciale protezione per i prigionieri e per i dispersi, affinché possano tornare presto a casa (questa volta facendo nuovamente uso del vocabolo "Heimat"): "Dass Du, o Gott, unsere gefangenen und vermissten Soldaten heil in die Heimat zurückführen wollest".<sup>68</sup> Anche questo aspetto può far ritenere che la preghiera sia stata scritta in una fase in cui la guerra, soprattutto in seguito alle tragiche vicende delle campagne militari in Russia dell'inverno tra il 1942 e il 1943, si stava facendo sempre più difficile sia per i militari al fronte sia per la popolazione civile.

La preghiera non si limita comunque alla richiesta di protezione e di aiuto spirituale per i soldati impegnati al fronte. Si prega anche perché ai soldati caduti in combattimento venga concesso l'eterno riposo, come recita la quarta invocazione, con la quale si confida nell'intervento divino. Quest'ultimo appare comunque imprescindibile, nel senso che la morte in battaglia o il sacrificio per la patria non sembrano di per sé sufficienti a garantire la salvezza eterna: "Dass Du, o Gott, unseren gefallenen Soldaten die ewige Ruhe verleihen wollest". Si prega infine e soprattutto per la pace. Non però per la pace in quanto tale. Si prega non per una qualunque pace, ma per una pace vittoriosa, in continuità pertanto con i precedenti interventi di Geisler. L'ottavo punto contiene infatti l'invocazione con la quale si confida ancora apertamente in una prossima pace portata dalla vittoria delle armi: "Dass Du, o Gott, uns bald einen siegreichen Frieden schenken wollest".<sup>69</sup>

L'ultima predica nella quale il vescovo si sofferma sul senso della preghiera nel tempo di guerra viene pronunciata nel duomo della città vescovile, nel gennaio del 1944.<sup>70</sup> In quest'occasione Geisler aveva organizzato un momento di preghiera collettiva "um den Schutz des Himmels herabzuflehen auf unsere Stadt und unser Land, auf unser Volk und unsere tapfer kämpfenden Soldaten".<sup>71</sup> Occorreva impetrare al cielo la protezione dai bombardamenti aerei alleati, che da alcuni mesi avevano incominciato a colpire anche il Trentino-Alto Adige, soprattutto nelle località poste lungo la ferrovia del Brennero. Geisler individuava nella paura generata dagli attacchi aerei l'ultimo inequivocabile segno della diffusione della crudeltà dell'uomo: "Es ist ja diesem Kriege eigen, dass er nicht nur an der Front geführt wird, sondern auch im Hinterland. In dem Luftterror hat menschliche

67 "Dass Du, o Gott, unsere Brüder im Felde beschützen und segnen wollest. Dass Du, o Gott, unsere kranken und verwundeten Soldaten trösten und ihnen die Gesundheit wieder schenken wollest". In: *Ibidem*.

68 Si tratta della terza invocazione. In: *Ibidem*.

69 *Ibidem*.

70 Gebetsstunde im Dom am 23. Jänner 1944, ADB, FG, omelia in lingua tedesca, p. 6.

71 *Ibidem*, p. 1.

Grausamkeit ein Mittel erfunden, auch die nicht-kämpfende Bevölkerung zu töten und friedliche Städte, die weitab liegen von der Front, zu zerstören”.<sup>72</sup>

Le angosciate parole del vescovo restano prive di indicazioni circostanziate circa le cause e le responsabilità dei danni provocati dall’acuirsi del conflitto. Sono insomma parole di condanna morale, tanto forte quanto generica, dal momento che egli si astiene da una riconoscibile presa di posizione critica. Sembra che nel suo discorso la causa delle distruzioni provocate dai bombardamenti aerei sia principalmente riconducibile ad una ineliminabile inclinazione al male presente nella natura umana piuttosto che a ben determinate responsabilità storiche e politiche contingenti: non c’è in effetti l’individuazione di una relazione causale tra nazifascismo come causa prima della guerra in corso e bombardamenti aerei alleati. Evidenziandone esclusivamente gli effetti dolorosi prodotti sulla popolazione civile e preferendo in ogni caso la riprovazione morale della cattiveria umana all’analisi dei fattori che avevano condotto alla situazione presente, Geisler sceglie una posizione di prudenza, astenendosi sia dallo schierarsi apertamente dall’una o dall’altra parte sia da analisi delle responsabilità sia fine da giudizi critici espliciti sui soggetti impegnati nel conflitto. Certamente poteva rimanere in chi ascoltava l’omelia preparata per l’ora di preghiera l’impressione che le sciagure della guerra dipendessero in definitiva dall’odio malvagio dell’uomo, palese tuttavia più nell’azione dei bombardieri angloamericani che nella violenza del nazifascismo.

Nel gennaio del 1944 prevale l’angoscia per le rovine causate dai bombardamenti, per il peggioramento delle condizioni di vita, per le lacerazioni prodotte dalla guerra nella società sudtirolese. Non si prega più per la vittoria bellica, ormai: alla speranza di una conclusione vittoriosa del conflitto si sostituisce quella per la solidarietà, nel senso di un ristabilimento dell’amore fraterno inteso in senso autenticamente cristiano:

“Wir wollen ein einig Volk von Brüdern sein. Wir wollen ein Herz und eine Seele sein, wie es di ersten Christen waren. Beim letzten Abendmahl war der göttliche Hailand [sic] ganz Liebe und er betete für seine Apostel, dass sie eins seien in der Liebe. Er betete aber nicht bloss für die Apostel sondern für alle Christen”.<sup>73</sup>

Gli scopi della preghiera vengono ora indicati prevalentemente nella ricerca della salvezza personale. Se l’atto del pregare è “eine Pflicht der Gottesverehrung”, le finalità sulle quali il vescovo insiste attengono decisamente alla sfera della salvezza spirituale: “Das Gebet heiligt uns. Es übt einen grossen heiligenden Einfluss aus auf unser Leben, der in dem Grundsatz zum Ausdruck kommt: Wer gut zu beten weiss, weiss auch gut zu leben, und in dem anderen: Wer betet, wird gerettet, wer nicht betet, geht verloren”.<sup>74</sup>

72 Ibidem, p. 1.

73 Ibidem, p. 3.

74 Ibidem, p. 4.

Anche nella lettera pastorale quaresimale pubblicata nel gennaio del 1945 è tramontato l'auspicio nella vittoria militare. Quest'ultimo viene ora sostituito dall'auspicio per una "pace giusta e duratura"<sup>75</sup>, esprimendo indubbiamente un bisogno sentito dalla popolazione civile.

### L'obbedienza all'autorità: il soldato e il cristiano

Nella pastorale per la quaresima del 1944<sup>76</sup>, pubblicata sul bollettino della diocesi pochi giorni dopo l'omelia di cui si diceva sopra, trattando dei doveri sociali che il cristiano è tenuto ad osservare, si tornava a parlare dei valori che devono presiedere alla convivenza civile.

Commentando alcuni passi della prima lettera di Paolo ai Corinzi, Geisler ricordava la necessità di subordinare i propri interessi personali a quelli della collettività, insistendo sul senso di un indispensabile spirito di sacrificio da parte del singolo individuo. Parlando infatti dei doveri di obbedienza cui i fedeli sono tenuti, nell'ordine, verso la chiesa, la famiglia e lo stato ("i singoli Istituti Sociali voluti da Dio"<sup>77</sup>), Geisler concludeva la lettera pastorale sottolineando il valore pedagogico dell'obbedienza, fulcro della stessa educazione familiare:

"I germi piantati nel cuore del fanciullo dalla mano del padre e della madre, non moriranno più, ma l'educazione ricevuta dai genitori, segnerà la via e darà alla sua vita un'impronta incancellabile. Questo vale in particolare per la Religione ed i costumi. Ne segue che per i genitori l'educazione morale e religiosa del fanciullo, è il compito primo e più importante".

Dall'educazione religiosa deriva senza soluzione di continuità l'insegnamento del dovere di obbedienza verso lo stato:

"Ma non meno importante è l'obbligo dei genitori di educare gli adolescenti al rispetto verso l'autorità, e di risvegliare in loro un tenero senso di responsabilità collettiva, che non li lasci freddi ed indifferenti davanti alla miseria del fratello, al destino del popolo e della patria ["Vaterland" nel testo in lingua tedesca]. Poiché da nessun'altra parte il fanciullo comprende ed apprende con più facilità l'ubbidienza ai superiori ed il docile piegarsi alle esigenze del bene comune, che nella famiglia, cellula-madre di ogni vita collettiva"<sup>78</sup>.

Pur in assenza qui di un esplicito riferimento alla vittoria finale, il dovere dell'obbedienza nei confronti delle autorità politiche rimane secondo Geisler

75 Lettera pastorale. In: Brixner Diözesanblatt (BD) 1, 14 gennaio 1945, p. 1 [il fascicolo numerato della pastorale in lingua italiana è inserito nel bollettino]; Fastenhirtenbrief, ibidem, pp. 1-4.

76 Lettera pastorale. In: BD/1, 10 febbraio 1944, pp. 1-4 [il fascicolo numerato della pastorale in lingua italiana è inserito nel bollettino]; Fastenhirtenbrief. In: ibidem, pp. 1-4.

77 Ibidem, p. 3

78 Ibidem, p. 4.

imprescindibile, esistendo senz'altro una chiara coincidenza tra dovere dell'obbedienza politica e conformità alla volontà divina:

“I sacrifici che lo Stato ed il governo richiedono dai singoli nell'interesse del bene comune, dobbiamo accettarli volenterosamente. Questi sacrifici saranno necessariamente assai maggiori in tempi di guerra dove è in gioco il destino dell'intero popolo. Anche in tale contingenza vogliamo sopportare coraggiosamente i sacrifici congiunti nella consapevolezza di compiere la volontà di Dio”.<sup>79</sup>

Nelle citate frasi di Geisler sembra essere evocata la lettera pastorale collettiva dei vescovi tedeschi del 26 giugno 1941, una delle ultime lettere pubblicate dall'episcopato in Germania.<sup>80</sup> In questo testo i vescovi si rivolgevano ai fedeli ribadendo, nel pieno del conflitto promosso dal nazionalsocialismo hitleriano, che il servizio alla patria impegnata nella guerra equivaleva al compimento del “sacro volere di Dio”.<sup>81</sup> L'affermazione di Geisler, più sfumata di quella dell'episcopato tedesco di tre anni prima, si può comunque collocare in un percorso dottrinale elaborato dal magistero pontificio contemporaneo sin dall'età di Leone XIII (Lorenzo Gioacchino Pecci, 1878–1903). In quell'epoca “il dovere di amare la patria terrestre, divenuto tema costante dell'apologetica cattolica, veniva con decisione riproposto nelle encicliche papali”<sup>82</sup>, in particolare nella “*Sapientiae christiane*”, emanata da papa Pecci il 10 gennaio 1890 e concernente i “doveri fondamentali dei cittadini cristiani”.<sup>83</sup>

Sul tema dell'obbedienza alle autorità civili e, in senso più in generale, sui compiti militanti dei cattolici nel mondo secolarizzato, il vescovo era in precedenza intervenuto in diverse occasioni, predicando in lingua italiana ad un pubblico di militari. Nella prima domenica di quaresima del 1939, con una breve omelia che abbiamo già preso in considerazione nel terzo paragrafo, Geisler proponeva una chiara similitudine tra il fedele cristiano e il soldato, richiamandosi indubbiamente all'antica riflessione teologica sulla fede intesa come “*militia Christi*”.<sup>84</sup> Nella battaglia religiosa ingaggiata dalla chiesa cattolica contro il mondo moderno, Geisler spiegava che Pio XI “voleva opporre” all'

79 Ibidem, p. 4.

80 Si veda al riguardo MICCOLI, I dilemmi e i silenzi, pp. 176 e sgg.

81 „Bei der Erfüllung der schweren Pflichten dieser Zeit, bei den harten Heimsuchungen, die im Gefolge des Krieges über Euch kommen, möge die trostvolle Gewissheit Euch stärken, dass Ihr damit nicht bloss dem Vaterlande dient, sondern zugleich dem heiligen Willen Gottes folgt [...]“. Cfr. Ludwig VOLK, Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933–1945, V, 1940–1942, Mainz 1983, p. 463.

82 La frase è di MICCOLI, La guerra nella storia, p. 122.

83 Il testo dell'enciclica leonina si trova in LORA/SIMIONATO (a cura di), *Enchiridion*, vol. III, Bologna 1997, pp. 532–575.

84 Sulle origini precostantiniane del nesso fede cristiana-milizia bisogna fare senz'altro riferimento al lavoro di Paolo PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992, pp. 35 e sgg. Si veda al riguardo anche il contributo di Fulvio DE GIORGI, *Il soldato di Cristo (e il soldato di Cesare)*. In: FRANZINELLI/BOTTONI, *Chiesa e guerra*, pp. 129–161.

“esercito di combattenti contro Dio e la sua Chiesa un esercito di combattenti per Dio e la sua Chiesa. Perciò egli ha istituito l’Azione Cattolica che ha lo scopo di rinnovare la vita religiosa e spirituale dei Fedeli e di formare i soldati che devono combattere le battaglie del Signore. Come in tutte le battaglie così anche nella battaglia religiosa l’elemento più importante e decisivo sono gli uomini. Finché ci sono uomini che credono in Dio e nella Sua Chiesa e di questa credenza fanno la norma della loro vita la battaglia religiosa non è perduta. Ma se non ci fossero più uomini che credono in Dio e mettono in pratica questa loro credenza, allora la battaglia religiosa sarebbe perduta”.<sup>85</sup>

Il parallelismo tra vita cristiana e vita militare veniva ripreso più analiticamente nell’aprile del 1940, distribuendo la comunione pasquale ai soldati: “Il buon soldato dev’essere pronto a combattere contro i nemici della patria, egli deve difendere la patria dai nemici. Così anche il buono cristiano deve combattere contro i nemici dell’anima, egli deve difendere l’anima dai nemici”.<sup>86</sup> La battaglia del soldato per la difesa della patria, paragonata a quella spirituale del cristiano in difesa dell’anima, è dunque compito ritenuto assodato da Geisler quasi alla vigilia dell’ingresso in guerra dell’Italia fascista. Egli paragonerà in seguito le funzioni della difesa militare a quelle del cristiano, impegnato nella lotta spirituale contro “la propria concupiscenza”, contro “Il mondo, cioè contro il cattivo esempio che c’è nel mondo” e infine contro “il diavolo”.<sup>87</sup>

Il paragone proseguiva accentuando i caratteri aggressivi della fede cristiano e del servizio militare:

“Quindi il cristiano ha molto da combattere. Ma non basta combattere per difenderci dai nemici che ci attaccano. Il buon soldato dev’essere pronto anche ad attaccare i nemici e a far conquiste. E così anche il cristiano deve per così dire attaccare gli altri e far conquiste mediante il buon esempio, come disse N.S.”<sup>88</sup>

Le sue parole rispecchiano la convinzione, tipica della dottrina cattolica tradizionale, che di fronte alla chiamata alle armi, anche da quella offensiva decisa dallo stato fascista, non sono ammesse obiezioni. Il concetto è espresso inoltre con un linguaggio fortemente dipendente da una concezione di tipo “militante” della fede cristiana. Anche in questo passaggio conclusivo, nel quale si ricorda che la “Comunione è una fonte di forza per essere buon soldato e buon cristiano”, continua senz’altro il confronto positivo tra virtù belliche e patriottiche e virtù religiose: “Il buon soldato finalmente non deve mai abbandonare la sua bandiera e disertare. Questo per un soldato sarebbe la più gran vergogna e il più gran delitto. Così anche il buon cristiano non deve mai abbandonare la sua fede”.<sup>89</sup>

85 Parole pronunciate in occasione di una conferenza per gli uomini italiani, p. 1.

86 Comunione pasquale dei soldati in cattedrale, 6 aprile 1940, ADB, FG, Omelie in lingua italiana, p. 1.

87 Ibidem, p. 1.

88 Ibidem, p. 1.

89 Ibidem, p. 2.

L'aspetto strettamente spirituale della battaglia del buon cristiano e quello invece più legato alla funzione combattente del soldato in guerra risultano intrecciati tra di loro. Resta predominante, mi pare, la complessiva impostazione religiosa data dal vescovo alle sue riflessioni. Nella quaresima del 1941, in una predica in lingua tedesca pubblicata dal settimanale diocesano, Geisler proponeva Gesù come modello esclusivo di eroismo, anche e soprattutto per i correnti tempi bellici. Qui sembra in effetti sfumare, per lo meno sul piano della scelta delle parole, l'identificazione bellicista tra soldato e credente: "Wir wollen darum einmal den göttlichen Heiland als Helden betrachten und zwar als Helden in seiner Berufsarbeit, als Helden im Eintreten für die Wahrheit, als Helden in seinem sittlichen Leben und als Helden im Leiden und Sterben".<sup>90</sup> In ogni caso, nella guerra in corso è sottolineata la necessità di un comportamento improntato all'eroismo, dovendo accettare con spirito di sacrificio la sofferenza, sia al fronte sia in patria:

"Wir stehen im Krieg. Im Krieg braucht es Helden. Helden müssen vor allem die Soldaten sein, denn sie müssen ihr Leben einsetzen. Aber auch die Daheimgebliebenen müssen viele und grosse Opfer bringen, und darum müssen auch sie Helden sein. Auch die Fastenzeit mahnt uns, dass wir nicht Weichlinge und Schwächlinge seien, sondern willensstarke und opferbereite Menschen".<sup>91</sup>

L'omelia quaresimale del 1941, indubbiamente caratterizzata da finalità di ordine teologico-spirituale, può d'altra parte essere interpretata in modo ambivalente, ad incominciare dal titolo stesso. Cristo è indubbiamente proposto come unico modello di eroismo in ogni ambito dell'esistenza, in alternativa quindi agli altri modelli di eroismo nazionalista contenuti nelle ideologie belliciste del nazifascismo. Ma la figura di Gesù può tuttavia anche essere intesa, ascoltando l'omelia, come esempio di eroismo tout court, sorgente o incoraggiamento dell'obbedienza patriottica, soprattutto considerando l'insistenza posta dal vescovo sul valore del sacrificio come dato costitutivo dell'essere cristiani. In questo senso mi sembra certamente significativa la perentoria conclusione: "Nur wenn wir Helden sind, sind wir auch Christen".<sup>92</sup>

Di carattere essenzialmente spirituale sembrano essere invece le parole in lingua italiana pronunciate da Geisler nel giugno del 1941 ad un gruppo di cresimandi universitari in uniforme. In quest'occasione viene senz'altro riproposta l'immagine consueta del "soldato di Cristo", che è divenuto tale dopo aver ricevuto il sacramento della cresima, un sostegno in più nella battaglia contro lo spirito mondano. Anche in questa ricorrenza la fede non richiede tuttavia

90 Der Heiland als Held. Predigt des hochwürdigsten Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am 1. Fastensonntag 1941 im Dom. In: KS, 9 marzo 1941, p. 1.

91 Ibidem, p. 1.

92 Ibidem, p. 2.

soltanto un impegno puramente difensivo. Occorre impegnarsi, dice Geisler ai cresimandi soldati, per allargare i confini della chiesa:

“Cari fratelli, professate e dunque praticate la fede cristiana sempre e ovunque senza rispetto umano anche di fronte ai nemici del cristianesimo. La cresima vi dà la forza per farlo. Essa imprime nelle vostre anime il carattere indelebile di soldati di Cristo, di combattenti nell’esercito di Cristo, e vi dà la forza non solo di difendere la fede cristiana ma anche di far conquiste come fecero gli apostoli. Al suo discepolo s. Paolo scrive: ‘Combatti la buona battaglia della fede, rapisci la vita eterna per la quale sei stato chiamato’ (1 Tim. 6, 12).”<sup>93</sup>

In quest’occasione l’intenzione del vescovo appare di natura prevalentemente dottrinale o anche catechistica, considerando la necessità di ribadire i significati del sacramento della cresima. Certamente non può essere casuale che egli, parlando a giovani soldati, abbia fatto ricorso alla tradizionale immagine del cresimato come “soldato di Cristo”. Il soggetto al quale Geisler si rivolge sembra qui essere tuttavia il singolo fedele cristiano, di cui viene sottolineata la responsabilità morale di impegnarsi nella promozione del cristianesimo.

Certamente il parallelismo tra doveri del cristiano e doveri del soldato rimane tale e non si spinge ad un’identificazione aperta tra ragioni della guerra nazifascista e difesa della fede. Non credo in altre parole che in questo come negli altri testi di Geisler rivolti ai militari si possano ravvisare segni inequivocabili di identificazione tra compiti del soldato impegnato nella guerra di aggressione voluta dall’Italia e dalla Germania da una parte e doveri del cristiano dall’altra, come se la partecipazione alla guerra in corso avesse di per sé una valenza sacrale, benedetta dalla chiesa diocesana.

Rimane tuttavia il fatto che, secondo Geisler, sia il cristiano sia il soldato sono tenuti al rispetto di alcuni imprescindibili obblighi, in una sorta di osmosi tra piano strettamente spirituale e piano più apertamente politico. In primo luogo, mi sembra che emerga nelle sue parole il dovere dell’obbedienza alle autorità costituite, escludendo rigorosamente ogni forma di obiezione di coscienza. In secondo luogo, viene ribadito il valore della fedeltà alla patria. Il soldato cristiano è tenuto ad obbedire ai governanti, sacrificandosi doverosamente per la nazione. Indubbiamente risulta chiara negli interventi di Geisler l’idea che sacrificio individuale ed obbedienza agli ordini impartiti dalle autorità civili siano segni di adesione alla volontà di Dio e quindi abbiano in sé un indubbio carattere religioso.

Mi sembra pertanto che da parte di Geisler la guerra voluta dall’Asse venga vissuta e presentata ai fedeli come occasione preziosa di consolidamento della fede cristiana, tanto nella vita personale del singolo quanto soprattutto nella società assediata dalla secolarizzazione.

93 Discorsetto in occasione della Cresima di alcuni studenti universitari militari, 12 giugno 1941, ADB, FG, Omelie in lingua italiana.

## “Zurück zu Christus und zu seiner Kirche!": il messaggio di Geisler alla fine della guerra

Il 3 maggio 1945 l'inviato del Clnai in Alto Adige Bruno De Angelis firmava a Bolzano un documento con il generale Karl Wolff, plenipotenziario della Wehrmacht in Italia. In base a quest'accordo, sottoscritto nelle ore in cui si svolsero gli ultimi, sanguinosi scontri armati tra tedeschi in ritirata e partigiani, De Angelis assumeva il controllo sull'intera provincia a nome del governo italiano, prima dell'arrivo degli Alleati.<sup>94</sup> Il giorno dopo il vescovo Geisler inviava alla popolazione un breve messaggio con il quale invitava i fedeli a mantenere “la tranquillità dell'ordine pubblico ed una severa disciplina” e a praticare la carità cristiana dal momento che “molte pene e molte strettezze perdureranno per parecchio tempo anche in avvenire come dolorose sequele della guerra”.<sup>95</sup> Egli ricordava che “è venuta l'ora di ringraziare il Signor Iddio della speciale protezione che ha accordata al nostro Paese [Land] ed ai nostri fedeli”, esortando alla preghiera ancora una volta “per una pace giusta e duratura per il nostro paese [Land] e per tutto il mondo, una pace che permetta gradualmente la riparazione dei danni materiali e morali della guerra”.<sup>96</sup>

Nella società locale lacerata sul piano etnico-nazionale dal conflitto appena concluso e nell'incertezza dovuta alla questione del confine del Brennero ancora da definire in sede internazionale, il vescovo riteneva opportuno appellarsi alla tradizionale funzione riparatrice della devozione al sacro cuore di Gesù<sup>97</sup>, ripresentata ai fedeli come necessario strumento di riconciliazione.<sup>98</sup>

Con il pericolo del materialismo comunista sullo sfondo, veniva elogiata la valenza consolatrice della devozione al cuore di Gesù, di cui si sottolineavano le virtù terapeutiche per un'ordinata ripresa della convivenza pacifica:

“L'incredulità e l'ateismo con tutti i peccati e i delitti che ne derivano esigono espiazione. L'idea dell'espiazione era congiunta fin dal principio con la devozione al S. Cuore di Gesù. E' ovvio che sia così: se abbiamo un amico molto caro, non rimaniamo indifferenti di fronte alle offese e le ingiurie arrecategli. Prendiamo parte al suo dolore e cerchiamo di procurargli soddisfazione. Così pure, se amiamo veramente Iddio come lo richiede la devozione al S. Cuore, non rimarremo indifferenti di fronte

94 Sull'Alto Adige tra 1945 e 1946 si veda in ogni caso la sintesi di ROMEO, *Alto Adige / Südtirol*, pp. 236 e sgg.

95 *Geliebte Diözesanen/Carissimi Diocesani*, 4 maggio 1945, in BD/3, p. 10.

96 *Ibidem*, pp. 9–10. Al soccorso dei reduci e della popolazione Geisler dedicava nello stesso anno anche una lettera pastorale specifica: cfr. Pastorale sulla sollecitudine per i reduci, la gioventù ed i poveri, 22 ottobre 1945, in BD/6, pp. 25–27. *Hirtenschreiben über die Sorge für die Heimkehrer, die Jugend und die Armen*, *ibidem*, pp. 23–25.

97 Sui significati politico-sociali assunti in età contemporanea dalla devozione al sacro cuore, intrecciata con quella di Cristo re, rimando a Daniele MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma 2001. Sulla devozione in area tirolese si veda Josef GELMI, *Das Herz Jesu zwischen Religion und Politik. Die Herz Jesu Verehrung in der Kirchengeschichte und in der Geschichte Tirols*. In: *Das durchborte Herz*, Bolzano 1996, pp. 73–113.

98 La devozione al S. Cuore di Gesù, 23 maggio 1945, in BD/4, p. 13. *Zur Herz-Jesu Verehrung*, *ibidem*, pp. 11–12.



alle offese ed ingiurie arrecate a Dio, ma cerchiamo di espiare e soddisfare. Mediante tale espiazione e soddisfazione richiesta dalla devozione al S. Cuore, contribuiamo al ristabilimento dell'ordine infranto e alla riparazione delle ingiurie inflitte".<sup>99</sup>

Per risanare le ferite materiali e spirituali prodotte dai lunghi anni di guerra l'umanità tutta si può infine salvare solamente facendo ritorno all'insegnamento di Cristo e della sua chiesa. Con questa esortazione il vescovo Geisler concludeva la sua omelia d'avvento del 1945:

“Geliebte Christen! Die Menschheit gleicht heute mehr denn je dem unter die Räder gefallenen Mann des Evangeliums. Sie ist verwundet, sie ist krank. Sie braucht einen Arzt, der ihre Wunden verbindet und ihre Krankheiten heilt. Dieser Arzt ist der göttliche Heiland. Seine Lehre und seine Gnade sind die Medizinen für die kranke Menschheit. Seine Kirche ist das Sanatorium. In ihr lebt und wirkt der göttliche Heiland als Arzt der Menschheit. Wohlen, geliebte Christen, gehen wir zum göttlichen Heiland und lassen wir uns von ihm heilen und gesund machen. Der verlorene Krieg ist ein Ruf, der an uns alle geht, und der lautet: Zurück zu Christus und zu seiner Kirche!”.<sup>100</sup>

### Considerazioni conclusive

In conclusione del contributo, provo a svolgere alcune brevi osservazioni riepilogative, alla luce di quanto si può a mio giudizio ricavare dalla lettura dei documenti fin qui consultati.

Una prima considerazione riguarda la riflessione teologica di Geisler sulla guerra e sulla pace. Le sue fonti appartengono sostanzialmente alla cultura cattolica intransigente otto-novecentesca e sono influenzate dalla concezione pessimistica del peccato originale di derivazione agostiniana. Queste radici culturali del suo pensiero vedevano nella storia umana, soprattutto in quella moderna, prevalentemente corruzione e male. Al male presente nella storia, che comprende inevitabilmente la sciagura della guerra, occorre rassegnarsi sia abbandonandosi alla volontà di Dio sia mitigandone gli effetti con le opere di misericordia, la solidarietà attiva, infine soprattutto con la preghiera.

Il senso complessivo attribuito da Geisler alla preghiera consente di mettere in rilievo un secondo aspetto che mi sembra caratterizzi tutta la sua azione pastorale. Almeno fino alla metà del 1943 le preghiere incoraggiate dal vescovo devono servire anche ad impetrare una “pace giusta” ovvero una “pace vittoriosa”, che consenta alla nuova Europa che nascerà al termine della guerra di risanarsi in senso di rinnovata cristianità, soprattutto per arginare la temuta espansione del comunismo. In prossimità all'8 settembre del '43 le parole del vescovo non sono prive di oscillazioni tra ferme dichiarazioni di fedeltà alle autorità civili italiane e almeno un momento in cui sembra di avvertire una più decisa adesione alle aspirazioni pangermaniste naziste. Non credo comunque

<sup>99</sup> Ibidem, p. 13.

<sup>100</sup> Predigt im Dom am 1. Adventsonntag 1945, p. 1, ADB, FG, Omelie in lingua tedesca.

sia possibile sostenere che esista un'identificazione *tout court* tra il ragionamento del vescovo e le ragioni ideologiche della guerra dichiarata dal nazifascismo, sia prima sia dopo l'occupazione germanica del territorio altoatesino. Tuttavia l'insistenza con cui egli si impegna, anche dopo l'armistizio, per promuovere l'obbedienza leale che i soldati devono mostrare combattendo per la patria, mostra a mio parere come nell'atteggiamento del vescovo di Bressanone sia ben presente un'idea comune nell'episcopato della chiesa del tempo, del resto ben chiara allo stesso magistero pontificio contemporaneo. L'idea consiste nel ritenere comunque giusta l'obbedienza alle autorità costituite, a prescindere tanto dal loro orientamento ideologico quanto dalle concrete scelte politiche, poiché l'ossequio fedele dei cattolici ai governi nazionali è in ultima istanza ossequio alla volontà divina.

Appare infine un terzo orientamento nella posizione elaborata da Geisler negli anni di guerra e già presente negli anni trenta. Si tratta della consuetudine alla deplorazione della guerra, al compatimento indubbiamente molto sentito delle sofferenze inaudite provocate dalla lunghezza di un conflitto rovinoso, attribuendone tuttavia le cause non ai responsabili effettivi, ma piuttosto ad una generale colpa collettiva. La causa di fondo della guerra mondiale nel giudizio di Geisler – che appare in piena consonanza con l'orientamento dottrinale della chiesa cattolica otto-novecentesca – è da ricercarsi nella più vasta colpa di cui si è da tempo macchiata l'umanità moderna: voler organizzare la convivenza civile in autonomia dalla direzione e dall'insegnamento della chiesa cattolica. La causa del male è in definitiva individuata anche dal vescovo di Bressanone nell'"apostasia da Dio" attuata dal mondo moderno.

---

Andrea Sarri, *Der Brixner Bischof Johannes Geisler und der Zweite Weltkrieg. Predigten und Hirtenbriefe (1939–1945)*

Der Beitrag analysiert Predigten und Hirtenbriefe, die vom Bischof von Brixen Johannes Geisler (1882–1952) während des Zweiten Weltkrieges geschrieben worden sind (1939–1945).

Nach einer kurzen Einführung zur Situation der Diözese am Vorabend des Zweiten Weltkrieges, eine Zeit die in Südtirol von der erlittenen und von beiden Diktaturen gewollten Option im Juni 1939 gekennzeichnet war, wird zunächst auf allgemeine Begriffe aus der Theologie eingegangen. Diese Ideen werden von Geisler erläutert, der Dozent für Kirchengeschichte am Priesterseminar in Brixen gewesen war, auf der Grundlage von von der unnachgiebigen europäischen Kultur zwischen 19. und 20. Jahrhundert ausgearbeiteten Urteilen. Auch unter dem Einfluss der *longue durée* des theologischen Pessimismus augustinischer Herkunft bringt diese Kultur den Bischof

dazu, die Menschheitsgeschichten vor allem die moderne und gegenwärtige als von einem tiefen moralischen Leiden gekennzeichnet zu sehen. Nur „der Frieden Christus’ im Reich Christi, wie Geisler frei nach Papst Pius XI zitiert, kann die Menschheit vor dem barbarischen Krieg retten, eine unausweichliche Folge des Ungehorsam gegenüber Gott und der Kirche vonseiten des modernen Menschen.

Im Urteil Geislers zur Gegenwart und zum von der Achse Rom-Berlin erklärten Krieg gibt es keine expliziten und erkennbaren Bezüge zu den wirklichen Ursachen des Krieges oder zu den Verantwortlichkeiten der Staaten und der europäischen Regierungen der Zeit. Die Worte des Bischof drücken ehrliches Mitgefühl für die leidenden Soldaten aus, vor allem 1943 auch für die Zivilbevölkerung, man sucht aber vergebens nach kritischen Aussagen über die faschistische Regierung Italiens und die nationalsozialistische Deutschlands. Der Gehorsam gegenüber den Autoritäten wird selbst im Extremfall des Aggressionskrieges als zivile Pflicht angesehen und gleichzeitig als religiöse, der sich der gute Christ nicht entziehen kann und darf. Es findet sich in den Worten des Bischofs von Brixen, der 1939 für die deutsche Staatsbürgerschaft optiert hatte, keine Zustimmung zur ideologischen Untermauerung des faschistischen Krieges, wenigstens bis zum September 1943, als die Provinz von den nationalsozialistischen Truppen eingenommen wird. Nach dem September 1943 verringern sich zwar die Hinweise auf den Endsieg, der vorher mehrmals beschworen wurde, die Aufforderung zum Gehorsam den gesetzlichen Autoritäten gegenüber bleibt in den Worten des Bischof aber bestehen: der Gerhorsam und die daraus resultierende Duldung der den Soldaten abverlangten Opfer werden der Erfüllung von Gottes Willen gleichgesetzt. In den Kriegsjahren vermehren sich die Aufrufe zum Gebet, das den Frieden zum Ziel hat und mehr als einmal mit dem Wunsch nach einem militärischen Sieg in Zusammenhang gebracht wird, mit dem Ziel einer christlichen Wiederbelebung des von der Ausbreitung des Kommunismus bedrohten europäischen Kontinents. Letzterer ist laut Geisler eindeutig der wirkliche Feind der christlichen Zivilisation.

Die Aufforderung zum Gebet wird auch in den letzten Monaten des Krieges ausgesprochen, mit zunehmend tröstlichen Tönen. Durch die Förderung des Herz-Jesu-Kultes, eine im Tiroler Raum stark praktizierte Tradition, wird den Gläubigen der Weg zum Heil für die europäische und die lokale Gesellschaft aufgezeigt. Dieser Weg ist gekennzeichnet von der Rückkehr zu Christus und der Kirche vonseiten der Menschheit, die sich von der Spirale des Hasses hat mitreißen lassen, weil sie sich hochmütig gegen die Lehren der katholischen Kirche aufgelehnt hat. Auch für den Bischof von Brixen, der im Einklang mit der Lehre Pius’ XII und der zeitgenössischen katholischen Kultur stand, ist die Hauptursache des Krieges, der Europa mit Blut überströmt hat, in der „Abtrünnigkeit von Gott“ durch die moderne Welt auszumachen.